Il Messaggero

Quotidiano

Data 06-03-2014
Pagina 5+1
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Il focus

«La solita Bruxelles ora aiuti la crescita» Il parere di 6 esperti

ROMA «È la solita Europa, ora aiuti la crescita». Sei esperti giudicano il richiamo di Bruxelles che ha retrocesso l'Italia per il debito eccessivo e sostenendo che il risanamento ha prodotto pochi risultati.

Barocci, Cifoni, Franzese e **Padrone** a pag. 5

È la solita Europa ora aiuti la crescita

Pagina a cura di: Amoruso, Barocci, Cifoni, Franzese, Padrone

Tre fra i più ascoltati economisti italiani (Alberto Quadrio Curzio, Giacomo Vaciago, Franco Bruni), un ex ministro della Giustizia (Paola Severino), un giuslavorista di vaglia (Michele Tiraboschi) e il direttore generale della Confindustria (Marcella Panucci) giudicano il richiamo di Bruxelles che ieri ha retrocesso l'Italia nel gruppo di coda, tra la Croazia e la Slovenia, a causa dell'eccessivo debito e del fatto che nel corso del 2013 l'opera di risanamento ha prodotto ben pochi risultati. Il Messaggero ha chiesto loro un giudizio (ciascuno per la propria competenza) sull'opportunità di questo ennesimo richiamo e soprattutto se tale richiamo sia meritato. Ecco le loro opinioni.

Debito
Quadrio Curzio

Difficile fare meglio ora bisogna tagliare

Ottenere avanzi primari sopra le nostre medie storiche, come chiede la Commissione europea all'Italia per ridurre il debito, sarà difficile; semplicemente perché il nostro Paese può già vantare da anni i più alti avanzi primari dell'Eurozona dopo la Germania. Se dà un colpo di reni, potrebbe addirittura guidare il nuovo corso in Europa. Naturalmente sono d'accordo sul fatto che debba essere spinta la crescita: questo si può fare con una ricomposizione della spesa pubblica, in primo luogo riducendo il cuneo fiscale e coprendo questo intervento con tagli di spesa. Vorrei però far osservare che la nostra situazione è peggiorata negli ultimi anni a causa del rialzo dei tassi di interesse sui titoli di Stato. Di recente c'è stata una significativa inversione di tendenza. In Italia c'è un afflusso di capitali molto forte, dovuto proprio al fatto che l'Italia si è dimostrata un debitore credibile: secondo me la tendenza al calo dei tassi non si è ancora esaurita e quindi sono prevedibili ulteriori risparmi. Quanto ad altri strumenti per la riduzione del debito, sarebbe buona idea varare un fondo al quale conferire beni pubblici. Tale fondo, se ben gestito, potrebbe dare profitti correnti oltre a procurare ricavi dalla cessione delle quote sul mercato, da girare allo Stato per ridurre il debito.

SIAMO PIÙ CREDIBILI DI PRIMA MA POSSONO SERVIRE ALTRI STRUMENTI

Corruzione
Severino

Un fenomeno che va misurato con i dati

Mi sembra che il giudizio della Commissione europea sia un po' diverso dai precedenti, perche' si mette comunque in evidenza il fatto che l'Italia abbia intrapreso un cammino di riforme strutturali idonee a modificare la situazione esistente. Nel giudizio diffuso ieri da Bruxelles si aggiunge poi che il cammino di queste riforme appare rallentato o addirittura ostacolato dalla scarsa efficienza della Pubblica amministrazione e dalla diffusione del fenomeno corruttivo.

Rimane tuttavia sullo sfondo, rispetto a queste considerazioni, il tema a mio avviso fondamentale dei criteri attraverso i quali questi fenomeni negativi vanno misurati e valutati. Finché si continuerà, infatti, ad utilizzare come parametro la percezione sulla diffusione della corruzione anziché la consistenza reale e l'estensione della stessa, che sono due modi davvero distanti di misurare il fenomeno, le valutazioni non avranno un carattere di certezza.

L'ERRORE DI VALUTARE UN PAESE SOLTANTO ATTRAVERSO IL PERCEPITO

Quindi, ogni giudizio che risulti viziato da una tale «parziale valutazione», non può che avere valore poco più che generico, minando ogni richiesta di correttivo. Inoltre, non contribuirà in alcun modo a fare chiarezza per la formulazione di proposte di intervento davvero efficaci.

110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 06-03-2014
Pagina 5+1
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

Occupazione
Tiraboschi

Cancellare subito il doppio squilibrio

Nel settore del lavoro l'Italia è indubbiamente il paese degli squilibri. Il primo e più evidente è lo squilibrio tra lavoro regolare e irregolare: da noi c'è un lavoro in nero che è il doppio e persino il triplo rispetto a quello registrato in altri paesi europei. L'altro dato riguarda l'occupazione: siamo 40 milioni di persone in età lavorativa, però sono occupate solo poco più della metà. Aggiungo che c'è una fortissima inattività e un forte scoraggiamento tra i giovani, mentre tra le donne lavora appena il 45%. Oltre a ciò segnalo gli squilibri tra giovani e adulti, tra garantiti e non garantiti, tra dipendenti delle grandi imprese (che sono protetti) e quelli delle piccole imprese (che sono la maggioranza e non godono delle coperture dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori), tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi (questi ultimi non hanno le tutele della maternità o in caso di malattie gravi). Non a caso diciamo da anni che l'Italia è il peggior mercato del lavoro d'Europa. Stiamo pagando 15 anni di veti e battaglie ideologiche. Per fortuna il clima oggi sembra cambiato: è proprio la sinistra che ora propone misure di flessibilità in un clima di consenso sulle proposte del Jobs Act di Renzi.

STIAMO PAGANDO 15 ANNI DI VETI E CONTROVETI IDEOLOGICI

Crescita
Vaciago

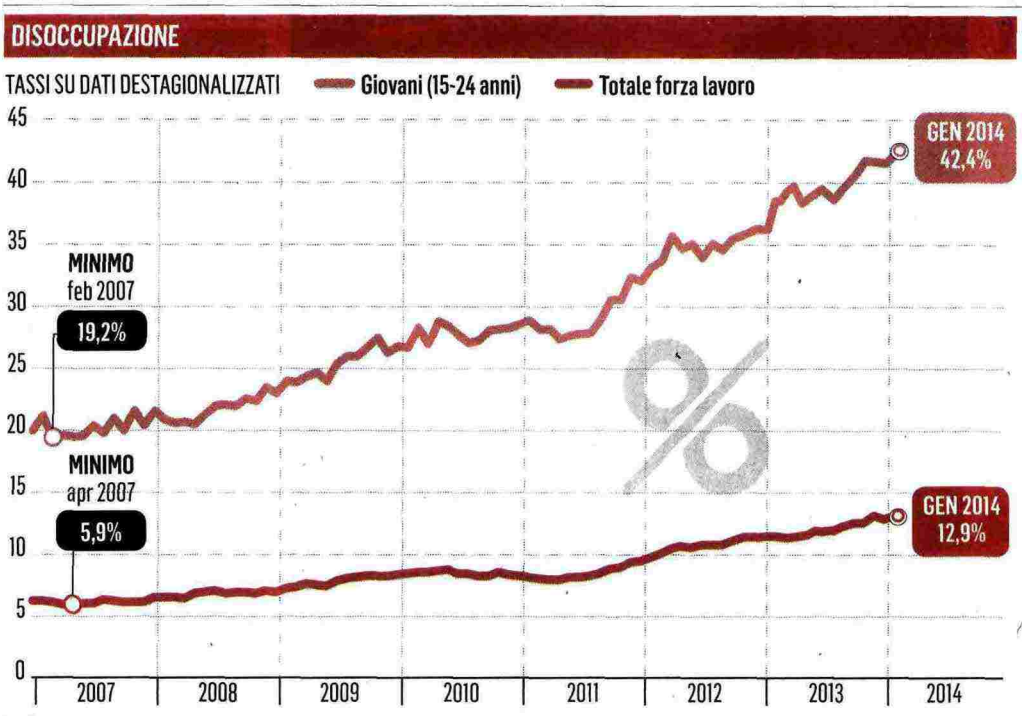
Scherzo di carnevale targato Bruxelles

Il Pil italiano non cresce abbastanza? Fa piacere scoprire che anche a Bruxelles se ne sono finalmente accorti. Ricordo che Mario Draghi il 31 maggio del 2006 nelle sue prime Considerazioni Finali da governatore della Banca d'Italia diceva che il nostro Paese non cresceva più da 10 anni. Quindi lo sappiamo da quasi 20 anni che in Italia, unico tra i paesi avanzati, la produttività totale va indietro. La verità è che ad andare indietro è il Paese Italia. Purché ora non ci dicano che una situazione che dura da vent'anni - e che per vent'anni è stata sotto gli occhi di tutti - va corretta in pochi giorni, perché io ai miracoli, da cattolico, ci credo solo se li vedo, se tocco con mano. Trovo divertente comunque l'idea che una Commissione europea assai scadente, e per di più in scadenza, ci ricordi quello che tutti gli italiani sanno, cioè che il Paese non funziona. Basta prendere i mezzi pubblici per tornare a casa per accorgersi che le cose non vanno.

Forse a quelli di Bruxelles qualcuno ha ricordato che anche se oggi è il giorno delle Ceneri, a Milano è ancora carnevale fino a tutto sabato: non c'è dubbio, lassù qualcuno ha pensato di fare uno scherzo a Matteo Renzi e agli italiani.

SOLO ADESSO SCOPRONO CHE IL PAESE È FERMO? NOI LO SAPPIAMO DA VENT'ANNI

I senza lavoro e la crescita in Italia



110538

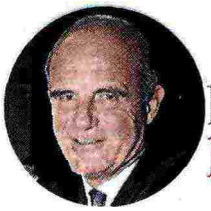
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 06-03-2014
Pagina 5+1
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it



Export
Bruni

Ma le mini-imprese non possono volare

L'export è una delle voci italiane che ancora tirano. Va però detto che a fronte di una forte capacità innovativa nei processi e nei prodotti secondari, permane una certa debolezza nei prodotti primari, quelli che contano sulla ricerca. Nello stesso tempo, la vera penalizzazione dell'Italia è nella commercializzazione e nel marketing. Su tutto questo pesa naturalmente un tessuto economico fatto di piccole e medie imprese, con strutture inadeguate per valorizzare le nostre capacità. Va dunque incentivata la dimensione aziendale. Con interventi legislativi anche sul lavoro che mirino a far cadere il muro vessatorio dei 15 dipendenti. Nello stesso tempo, le banche devono fare la loro parte per sostenere le fusioni. E gli imprenditori? Ci vuole un colpo di reni da parte di tutti. Va bene chiedere al governo, ma tutti devono sentire l'emergenza. Questo vuol dire che gli imprenditori devono uscire dalla dimensione familiare lasciando più spazio anche al management. Qui si misura la maturità economica e civile di un Paese. Ed è inutile prendersela con Bruxelles. Anche la Germania è stata rimproverata. Basta con l'idea dell'Europa dell'austerità che ci vuole soffocare.

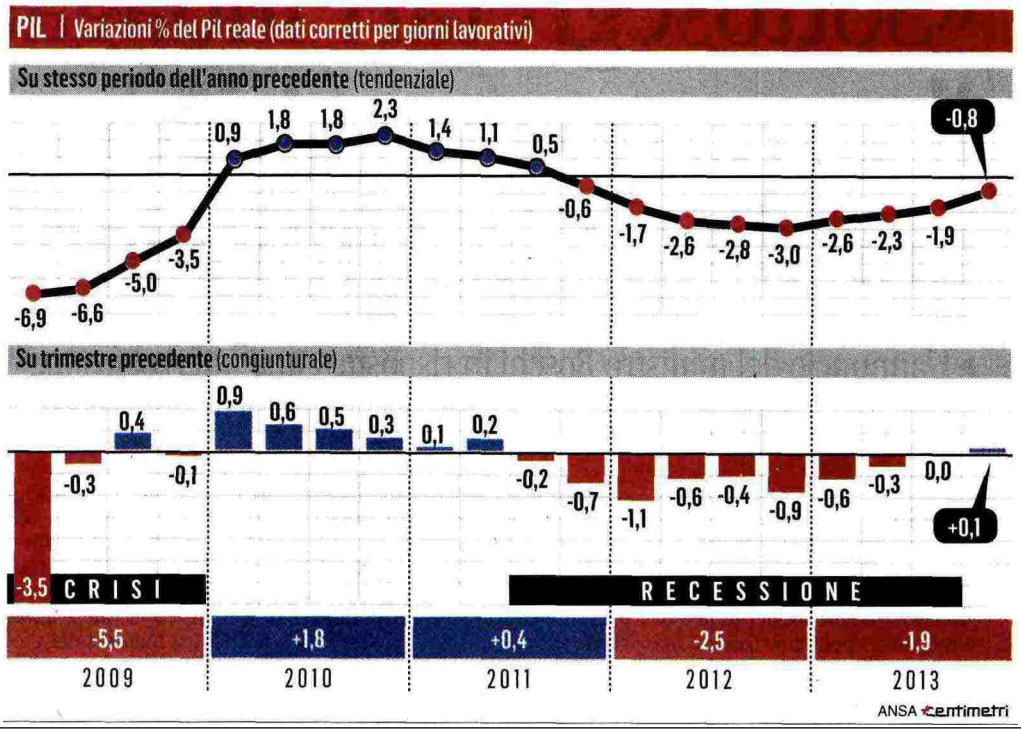
CRUCIALE UN SALTO DI DIMENSIONI E L'APERTURA DELL'AZIENDA FAMILIARE

Competitività
Panucci

Rimettere al centro il manifatturiero

È vitale per l'Italia tornare a crescere e creare lavoro: ciò si ottiene solo rimettendo al centro le imprese e il settore manifatturiero. Al di là delle singole valutazioni della Commissione europea, in gran parte condivisibili, la lenta crescita è di per sé sintomo di poca competitività, che si deve a un contesto sfavorevole al fare impresa. L'elenco delle riforme strutturali è noto da tempo ed è stato più volte sottolineato da Confindustria. Da quelle istituzionali: legge elettorale che dia governi stabili, superamento del bicameralismo perfetto, riforma del Titolo V della Costituzione. A una Pa efficiente e regole semplici e applicate in modo uniforme. Per avere più produttività servono più investimenti, che sono penalizzati da bassa redditività e alta tassazione. Bene fa la Ue a indicare un più stretto legame tra retribuzioni e produttività: perciò vanno resi permanenti decontribuzione e detassazione dei salari di produttività. Ma anche un taglio consistente del costo del lavoro, incidendo sul cuneo fiscale. L'Italia ha aggiustato in modo duraturo i conti con l'estero, con l'export che sale come quello tedesco grazie all'innovazione a 360 gradi di molte imprese. La Commissione incoraggia tutto il Paese a muoversi in questa direzione.

LA TIRATA D'ORECCHI È MERITATA BISOGNA COMINCIARE A DETASSARE



110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.